

POLITICA

Pd, prove d'intesa dopo la rottura

- **L'ipotesi a cui si sta lavorando in vista del voto nella Direzione della prossima settimana: far scegliere ai gazebo chi sottoscrive il manifesto**
- **I renziani mantengono comunque alti i toni**

S. C.
ROMA

Quattro giorni per trovare un punto d'intesa. Che, stando ai colloqui in corso in queste ore, potrebbe essere individuato nel far eleggere il prossimo segretario da tutti coloro che ai gazebo sottoscriveranno un manifesto politico-programmatico del Pd.

Dopo l'accesa discussione che ha caratterizzato la Direzione di venerdì, le diverse anime democratiche stanno provando a ricucire lo strappo. I toni, tra i renziani, rimangono alti, ma le diplomazie sono al lavoro affinché la commissione congressuale, convocata per mercoledì mattina, dia il via libera a un pacchetto di regole che possa essere condiviso anche da Matteo Renzi e da quanti si sono già candidati alla segreteria del Pd: Gianni Cuperlo, Pippo Civati e Gianni Pittella, che con il sindaco di Firenze hanno condiviso in Direzione la battaglia contro l'ipotesi che a votare il prossimo leader del partito siano soltanto gli iscritti, come ha detto Dario Franceschini intervenendo dopo la relazione di Guglielmo Epifani.

L'ipotesi a cui si lavora per evitare un via libera a maggioranza alla riunione del 31 è quella di far votare chiunque, fino al giorno della chiamata ai gazebo, si dichiari aderente al Pd. Renzi non è contrario al fatto che chi partecipa alle primarie assuma un tipo di impegno come quello che c'è stato anche nelle passate tornate (per Walter Veltroni nel 2007 e per Pier Luigi Bersani nel 2009 era l'albo degli elettori del Pd). Però il sindaco mantiene alta la guardia perché non esclude che il gruppo dirigente del Pd tenti nuove forzature. O lavori perché il prossimo segretario sia eletto non da un alto numero di elettori come è stato in passato, il che conferiva una forte investitura, ma da una platea ristretta. Non a caso i parlamentari a lui più vicini mantengono alti i toni.

Come fa Matteo Richetti, che accusa il fronte governista composto dall'asse

Epifani-Franceschini-Bersani di «giocare di ambiguità»: «Questa volontà di cambiare le regole non si spiega se non introducendo il fattore Renzi. Ma così stanno solo scrivendo uno degli ultimi capitoli del rapporto tra questo gruppo dirigente e il popolo democratico, che chiede il massimo dell'apertura, della partecipazione». Il deputato renziano si dice preoccupato per la piega che ha preso il confronto congressuale: «No, non per il rischio scissioni. Qui è a rischio non l'unità del Pd ma la sua stessa esistenza».

Richetti dà voce all'ala più radicale, ma ci sono esponenti del fronte renziano che stanno lavorando per un accordo. E lo stanno facendo muovendosi in sintonia con Cuperlo e con gli altri candidati contrari a un drastico cambio delle regole. «Non mi arrendo - dice il deputato triestino - sulle regole trovare un accordo tra tutti è un dovere mo-

rale, se vogliamo bene al Pd il confronto deve essere sul suo futuro e sull'avvenire del Paese perché dividersi sullo statuto non sarebbe capito neppure dai nostri iscritti».

Saranno i prossimi tre giorni a dire se un'intesa sarà trovata, poi mercoledì mattina la commissione congressuale dovrà dare il via libera al pacchetto di regole. E, tra la sera del 31 e il 1° agosto, verrà riconvocata la Direzione per chiudere la discussione aperta venerdì e procedere con la votazione della relazione del segretario che è stata fatta slittare l'altro ieri. A introdurre nel dibattito il concetto degli iscritti è stato Franceschini e non Epifani, sottolineano i bersaniani, che non avrà difficoltà a chiudere i lavori del parlamentino democratico rilanciando la proposta di far votare ai gazebo tutti gli aderenti, i militanti, i simpatizzanti del Pd.

I prossimi saranno comunque giorni complicati per Epifani, perché la polemica per il taglio dato alla discussione di venerdì non si placa. Compresa quella sulla data del congresso, anche se Epifani in Direzione ha detto che si farà entro novembre: la data segnata sulla sua agenda è quella del 30, e non del 24 come ha detto Franceschini intervenendo dopo di lui. Comunque Salvatore Vassallo e Sandra Zampa hanno lanciato una petizione per chiedere subito la convocazione delle assise nazionali. «C'è un'oligarchia lontana dalla base», accusa il primo. «Smettano di fare male al partito», dice la seconda. E parlano da una regione, l'Emilia Romagna, in cui le critiche all'ipotesi di una platea degli elettori ristretta non mancano. Dice il segretario del Pd regionale Stefano Bonaccini: «Sarebbe un errore tornare verso il voto riservato agli iscritti per l'elezione del segretario nazionale del Pd. È importante dare un messaggio di apertura. Poi si possono studiare i modi per farlo, attraverso un albo degli elettori per esempio, ma dobbiamo far passare l'idea che a noi interessa coinvolgere i cittadini e il percorso di scelta del segretario deve essere il più partecipato possibile». Sulla stessa linea anche il deputato bolognese Andrea De Maria, per il quale bisogna «trovare una soluzione unitaria sulle regole e fissare subito la data del congresso nazionale» perché nella Direzione ci sono state «tensioni e spaccature che preoccupano».

DAMIANO

«Che c'è di male a far scegliere gli iscritti?»

«Se la foga e l'interesse che il Pd mette sulle regole fosse riservata ai contenuti della nostra azione di governo, saremmo finalmente un partito che si può candidare ad interpretare e risolvere i problemi reali del Paese». Lo afferma in una nota Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro. «Mentre non trovo assolutamente fuori luogo che il segretario di un partito venga eletto dai suoi iscritti, magari affrontando il problema dell'aumento delle adesioni e utilizzando l'albo degli elettori delle primarie, mi parrebbe opportuno porre al governo il tema della correzione delle priorità della sua agenda».



IL CASO

Tra Crocetta e democratici inizia il disgelo

Se a Roma si registra tensione, nel Pd a Palermo (dopo i fuochi della scorsa settimana nel direttivo regionale) il clima appare ora molto più sereno. Dopo la pronuncia dei giorni scorsi della commissione di garanzia nazionale sul caso Crocetta, nessuna espulsione ma no a un nuovo partito concorrente, la tensione è scesa. Lo stesso presidente della Regione a l'Unità, il giorno medesimo della riunione della commissione di garanzia, aveva ribadito: «Sono e resto un dirigente del Pd. Il Megafono non è un partito, è solo un'area cultural-politica, se volete una corrente, come ve ne sono molte nel Pd». La stessa linea che ha tenuto dopo la pronuncia della commissione di garanzia: il Megafono è un'area cultural-politica nata per rafforzare il

Pd ed il centrosinistra, «non ha statuto, non ha tesserati». «La nascita del Megafono è stata voluta da Bersani, per rafforzare la coalizione, e così è stato dalla vittoria alle regionali e alle amministrative». Ma un gesto ancor più simbolico il presidente della Regione l'ha compiuto nel Parlamento regionale, andandosi a sedere assieme ai deputati del Pd, vicino al segretario regionale Giuseppe Lupo, che in tutti i frangenti ha sempre mostrato equilibrio razionale fra le varie posizioni in campo. Crocetta e Lupo hanno dialogato a lungo. E quel che vien visto come l'incipit del disgelo ha una doppia valenza: sul governo regionale e sugli equilibri della maggioranza di centrosinistra che ha come perno il Pd, ma anche sul versante nazionale. SALVO FALLICA

«Con gli iscritti votino sostenitori e simpatizzanti»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Quella sul voto solo agli iscritti è una finta polemica e mi auguro che si chiuda presto», dice Davide Zoggia. Al responsabile Organizzazione del Pd non è piaciuta la discussione andata in scena alla Direzione di venerdì: «Se si tira la corda da una parte e dall'altra non si va da nessuna parte. Bisogna trovare una mediazione e ciascuno di noi deve sapere che se salta tutto non è che prevale una linea piuttosto che un'altra. Ne andrebbe del Pd stesso».

Scusi Zoggia ma la polemica non è così infondata se Epifani ha sottolineato che il congresso deve eleggere un segretario, non un candidato premier, e Franceschini ha detto che a votare devono essere soltanto gli iscritti.

«Io sto a quello che ha detto il segretario, e non ho sentito critiche circa il fatto che ora si tratta di scegliere un segretario che si dedichi alla ricostruzione del partito».

Epifani ha però detto che la platea degli elettori deve essere più ristretta di quella che sceglierà il prossimo candidato

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Ho l'impressione che nel Pd ci sia chi scommette sul tentativo di Letta e chi sul suo fallimento. Senza riforme saremo condannati alle larghe intese»



premier.

«Ma certo, in quel caso faremo prima il più possibile aperte, ma oggi il quadro è diverso».

Perché?

«Perché oggi un premier del Pd lo abbiamo già e il partito si deve impegnare a sostenere il governo affinché in 18 mesi siano approvate le riforme necessarie ad evitare che la prossima volta si debba tornare alle larghe intese».

E questo cosa c'entra con la discussione che avete avuto?

«A giudicare da quanto accaduto in queste settimane si ha l'impressione che nel partito da una parte ci sia chi scommette insieme a Letta su questo obiettivo, dall'altra chi scommette invece sul fallimento di questo governo».

Un'accusa che dovrebbe sostanziare con qualche esempio, non crede?

«Eccone subito uno allora: tutti diciamo che serve una nuova legge elettorale e il primo giorno della legislatura abbiamo depositato una proposta a firma Bersani e Speranza per il doppio turno di collegio. Dobbiamo partire da lì e avviare una discussione. E invece c'è chi mette in campo iniziative singolari che

depotenziano la nostra iniziativa».

Come quella di Giachetti pro-Mattarellum?

«Le sembra che faciliti o che mini il confronto per superare il Porcellum? Che aiuti o renda più complicato raggiungere l'obiettivo dato da Letta? Il Pd tutto, e non soltanto una sua parte deve sostenere questo governo ad approvare le riforme necessarie. Anche perché, e tutti devono saperlo, se si torna alle urne con un diverso candidato non è che si vince e si governa, il Senato sarebbe comunque ingestibile. Non c'è un salvatore della patria».

Però siamo tornati di nuovo lontani dalle regole congressuali...

«No, perché la proposta che ha fatto Epifani in direzione deve essere calata in questa cornice. La proposta è per un congresso che elegga un segretario, che sia federale e parta dal basso come chiedono i territori e che si svolga entro novembre. Di cosa stiamo discutendo allora?»

Per esempio del fatto che a eleggere questo segretario potrebbero essere soltanto gli iscritti?

«Epifani non lo ha detto, piuttosto sa-

ranno tutti i sostenitori e i simpatizzanti che, insieme agli iscritti, potranno votare. Basterà aderire al progetto del Pd, o sottoscrivere un manifesto. Non si pretende che quanti vengono ai gazebo si iscrivano ma si chiede che condividano l'impianto culturale e valoriale del partito. E mi sembra giusto che a scegliere il segretario sia chi è veramente interessato alla vita del Pd. Non c'è nessuna chiusura ed è il caso di smetterla con polemiche inutili e anche preordinate».

Preordinate da Renzi?

«Da chi ha interesse ad alzare i toni, quando invece dobbiamo discutere serenamente e trovare una mediazione se vogliamo stare tutti assieme. All'interno della commissione congressuale c'è una maggioranza che probabilmente va nella direzione che dicevo, e tuttavia Epifani non vorrebbe chiudere con un voto a maggioranza, ritiene l'unità un valore assoluto. Tutti però devono cedere qualcosa. La linea di far votare tutti indistintamente non può passare. È la nostra stessa gente che lo dice. Basta andare in giro per Feste, come stiamo facendo, per saperlo».